

13/18 febbraio - METASTASIO feriali ore 20.45, sabato ore 19.30, domenica ore 16.30 | Teatro Fabbricone

NIGHT BAR

Il calapranzi, Tess, L'ultimo ad andarsene, Night

di Harold Pinter

traduzione Alessandra Serra

regia VALERIO BINASCO

con (in ordine alfabetico) Nicola Pannelli, Sergio Romano, Arianna Scommegna

scene Lorenzo Banci costumi Sandra Cardini musiche Arturo Annechino luci Roberto innocenti

Produzione Teatro Metastasio di Prato / Teatro Stabile di Genova

PRIMA ASSOLUTA

PER GLI STUDENTI UNIVERSITARI RIDUZIONE DEL 40% SUL BIGLIETTO INTERO

CARTA METASTASIO/UNIVERSITA': permette di assistere a 5 spettacoli della stagione al prezzo unico di 20 euro info:
comunico@metastasio.it

NIGHT BAR guarda a quattro atti unici di Pinter - *Il Calapranzi, Tess, L'ultimo ad andarsene, Night* - da una prospettiva più indifesa, meno solida e sicura rispetto alla tradizione di messinscene ormai ritenute 'classiche' sui testi di questo autore.

Valerio Binasco non sottovaluta lo specifico stilistico e poetico di Pinter, fatto di storie semplici, di una quotidianità allucinata, di una carica simbolica che investe anche il niente, rotta da silenzi che fanno un chiasso esorbitante. Piuttosto sfida il gioco sull'allusione e sull'evocazione dell'autore col il tentativo di dare più rilievo e calore ai personaggi, fornendo loro un contorno più delicato e commosso, concentrandosi sulle emozioni che i rapporti umani delle quattro storie brevi mettono in moto.

Tutti e quattro i racconti hanno in comune un 'luogo', un baretto di basso rango, e lo spettacolo è costituito da quattro fotogrammi della vita di questo luogo, visto in modi e in tempi diversi attraverso le storie dei suoi avventori, personaggi notturni, famelici di vita ma torturati da noia e non senso.

La scansione delle storie è costruita seguendo una progressione emotiva che connota i protagonisti di un calore umano, quasi di una 'tenerezza' solitamente vietata ai personaggi pinteriani, passando dalla negazione alla separazione, dalla speranza alla ricerca di un legame esistenziale che dia senso al loro stare al mondo:

ne *Il calapranzi*, due delinquenti di basso livello si nascondono per compiere un assassinio e il loro rapporto è determinato da un istinto omicida, il loro demone è la morte; in *Tess* una donna borderline si mette a parlare con un poveruomo che beve da solo, fa un monologo di pazzia, sessualità repressa e solitudine, come un angelo sgangherato e lisergico è dominata dall'impossibilità di contatto, il suo demone è l'assenza; in *L'Ultimo ad andarsene*, l'ultimo cliente della notte si intrattiene con il barista oltre l'ora di chiusura parlando di niente, cercando con lui una relazione anche se finta, il suo demone è uno spiraglio di luce disperata; in *Night* un uomo e una donna separati nella memoria sono invece uniti dal sentimento d'amore, il loro demone è questa volta uno strano angelo, l'angelo del desiderio e dell'amore.

Il tentativo di Binasco e dei suoi tre attori è quello di trovare una vibrazione sinfonica d'insieme che amalgami in un sottofondo unitario i quattro 'episodi', un filo narrativo emozionale che trovi nel luogo e nel tempo il trait d'union necessario ad amplificare, secondo l'asprezza realistica tipica di Pinter, tutte le sfumature dell'anima dei personaggi.

Note di Regia

Idea di uno spettacolo su quattro testi 'brevi' di Harold Pinter

Quattro storie con un tema comune. Anzi con qualcosa di più che un 'tema', diciamo che tutte e quattro condividono un'atmosfera umana molto particolare, quella dei 'barflies', e hanno in comune un 'luogo', appunto un baretto notturno. A grandi linee si potrebbe anche dire che lo spettacolo è costituito da quattro momenti, dispersi nel tempo, della vita di questo luogo, sempre lo stesso, visto in quattro modi e in quattro tempi diversi. I testi sono *Il calapranzi*, *Tess*, *L'ultimo ad andarsene* e infine *Night*.

Il luogo, dicevamo, è una specie di bar notturno di basso rango. Un luogo molto realistico, certo, ma grazie alla sua desolazione, anche assai metaforico. Luoghi come quelli, senza troppo sforzo di immaginazione, appartengono alla poesia urbana (italiana e universale). Sono i localini notturni vicini alle stazioni, o nei viali di circonvallazione, insomma i celebri non luoghi del nostro mondo. La portata metaforica delle immagini che evocano è molto forte, ed è ormai entrata nell'iconografia popolare, non c'è bisogno di andare a scomodare né Hopper, né Wenders, e forse, ormai, neppure Pinter. Sono luoghi che fanno parte della semplice poesia di vivere, insieme ai loro personaggi notturni, esseri famelici di vita - una vita qualsiasi - ma torturati dalla noia e dal non senso.

In questo spettacolo c'è un rispetto sacro dell'unità di luogo, ma non ce n'è affatto per l'unità di azione e di tempo. L'incongruenza cronologica tra un atto unico e l'altro, alternati in un prima e un dopo senza un nesso evidente, ci suggerisce uno sguardo straniato e affettuoso sulle vicende, così come se ci trovassimo di fronte a un piccolo affresco composto di brevi racconti (se a qualcuno viene in mente Carver, forse è sulla strada giusta). Nella successione di queste storie si annida una malinconia di fondo, che forse nasce dalla sensazione che ciò che appare come 'tempo presente' sia già memoria. Insomma: l'effetto malinconico del 'Tempo che va'. Anche se non va da nessuna parte.

Night bar - oltre alle storie dei suoi personaggi - è anche la storia di un locale che nel tempo cambia gestione, colore dei muri, clienti, pur rimanendo misteriosamente sempre uguale, in tutto simile all'andare e venire degli uomini sotto il cielo. Detta così suona come un concetto banale, ma appartiene a quei pensieri da nulla che se li vai a pensare bene, sono un atto di amore nei confronti dell'umanità. Non voglio dire che l'umanità se lo meriti, questo atto d'amore, ma il teatro deve rimanere il luogo dove l'umanità può sentirsi al sicuro: capita, perdonata, e amata. E forse la storia dei luoghi dove l'umanità ha vissuto, ci aiuta a percepire pietosamente (ovvero con un sorriso affettuoso) il via vai delle nostre vite. Un via vai che forse non ha molto Senso, ma non dobbiamo certo essere noi a dargliene uno scritto con la maiuscola. Il teatro non fa filosofia. Possiamo solo tentare di dare un senso narrativo alla vita. Che per altro basta e avanza, poveri mortali. Lo spettacolo si apre con il bar chiuso e abbandonato. Ai locali succede. (Alle persone anche).

In questo luogo si svolge per primo *Il calapranzi*, breve storia di due delinquenti di basso livello, nascosti lì dentro per compiere un omicidio. Finito questo atto unico, il tempo si muove un poco (avanti o indietro negli anni), e vediamo lo stesso bar nel pieno della sua attività, mentre è (era) in corso una serata festosa. Una donna, una delle tante borderline che spesso hanno attirato lo sguardo di Pinter, di nome Tess arriva al bar come un angelo sgangherato, e si mette a parlare con un poveruomo che beve da solo. Fa un monologo di pazzia, di sessualità repressa, di solitudine. Lui la ascolta. Tutto qui. Quando finisce *Tess* ci ritroveremo in un altro momento nel Tempo: il locale dove prima si ballava adesso è un semplice baretto da quattro soldi, e dentro ci sono il barista e l'ultimo cliente della notte. Da un pezzo è passata l'ora di chiusura, ma quello, che è sempre *L'Ultimo ad*

andarsene, non se ne va, e parla di niente. Di quel niente di cui si parla quando si tira tardi nei bar, e si sta lì perché forse si ha paura di tornare a casa. A voler cercare delle circolarità 'formali', si può dire che anche *Il calapranzi* comincia così, con Ben e Gus che parlano di niente. Quel 'niente' di Pinter, dentro a cui c'è il niente della vita, che sembra un tutto. Un niente così, che nella luce di certi bar, sembra perfino bello. Almeno a me. L'ultima storia è quella di *Night*, a parte il barista, il locale è malinconicamente vuoto, c'è solo una coppia di sposi sulla quarantina. I due cominciano a parlare, ricordano con tenerezza quando si sono incontrati per la prima volta e si sono innamorati. La loro memoria, però, non collima, ricordano le cose in modo diverso.

Se posso dire qualcosa a mio vantaggio, vorrei dirvi che questa successione di 'storie da bar' può dar vita a uno spettacolo che, tra le pieghe amare della verità, potrebbe risultare poetico e divertente.

Il fatto di concentrare il fulcro narrativo sull'anima del locale - come se raccontassimo la sua storia - dà ai personaggi di Pinter la possibilità di accedere a un calore umano, per non dire a una tenerezza, che di solito a loro è vietata.

Così come attraverso il tempo il Locale resta lo stesso, anche gli attori saranno sempre gli stessi a fare diversi personaggi. È evidente che in uno spettacolo come questo l'elemento che conta di più sono gli interpreti. Per un regista è una gioia avere attori straordinari come Arianna Scommegna, Nicola Pannelli e Sergio Romano. Costoro, oltre a tante altre qualità, hanno la virtù rara di essere anche un po' clown. Quei malinconici clown senza naso rosso, capaci di cogliere l'assurdo dell'esistenza e renderlo senza peso. Ho lavorato su testi di Pinter diverse volte, e ad ogni occasione ho dovuto accorgermi che questo autore così severo e così 'anaffettivo', in realtà ama in modo sorprendente la teatralità, e richiede un gioco scenico fatto apposta per attori capaci di stare a mezza via tra il realismo e la colla per i baffi posticci. Pinter sembra aver bisogno di qualche artificio da baule di teatro, a volte, per poter manifestare fino in fondo la sua asprezza realistica. È un contrasto straordinario, che non sempre è stato compreso. A dire il vero nemmeno da me. L'ho solo intuito, diciamo così. In questo mio *Night bar* proverò a definirlo meglio. Sono certo che il gioco dei 'trasformismi', il puro talento teatrale degli attori, e le atmosfere sospese, in cui perfino il Dio del Tempo smette per un attimo di fare paura e partecipa a questo strambo girotondo, possono regalare allo spettacolo un 'magic touch' capace di salvarlo dall'abbraccio non sempre dolce degli angeli della desolazione (i quali si sa, amano i bar della notte...).

Valerio Binasco

Per informazioni:

Daria Balducelli

coMETa - Ufficio Comunicazione e Promozione Teatro Metastasio

c/o Teatro Magnolfi via Gobetti 79, 59100 Prato

daria.balducelli@metastasio.it Tel: 057424782 (interno 3); mob: 3493690407